

NEL VALERIA
COLLINA

NOME

DI CHI

**LA MADRE DEL JIHADISTA ITALIANO
DELL'ATTENTATO DI LONDRA SI RACCONTA**

Rizzoli

Valeria Collina
Brahim Maarad

Nel nome di chi

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli, Milano

ISBN 978-88-17-09798-7

Prima edizione: ottobre 2017

Realizzazione editoriale: NetPhilo, Milano

Nel nome di chi

Uno

Quella sera avremmo celebrato la prima settimana di Ramadan. Erano passati sette giorni di digiuno, quelli più impegnativi, perché il corpo non è ancora assuefatto al nuovo regime alimentare e ai non pochi sacrifici richiesti da questo mese particolare. Non mangiare e non bere per diciotto ore, in piena estate, potrebbe sembrare una punizione divina. In realtà è solo un esercizio di pazienza e autocontrollo. Sapersi limitare e non cedere alle tentazioni quotidiane. Rendere eccezionale anche ciò che è più naturale. Il Ramadan è essenzialmente rigore per il timore di Allah. Ed è anche e soprattutto clemenza e misericordia. Perché durante questo mese ciò che più conta è la rettitudine morale, in ogni azione quotidiana. L'espressione «Sono a digiuno» viene consigliata come replica a qualsiasi provocazione. Evitare ogni comportamento riprovevole e tutto ciò che può esserne causa, a partire dalle

discussioni verbali. «Sono a digiuno» è il freno inibitore. Ovviamente la debolezza fisica aiuta: dovendo resistere per ore senza acqua, le parole si risparmiano volentieri.

Il Ramadan è anche preghiera. In particolare la sera, dopo il tramonto. Per l'occasione si aggiungono delle orazioni dedicate, officiate in comune nelle moschee di tutto il mondo. Dai milioni di fedeli davanti alla Kaaba, in Arabia Saudita, ai piccoli gruppi che si riuniscono nei garage delle periferie europee, passando per le medine delle capitali del mondo arabo che si trasformano in moschee all'aperto. E la vita notturna continua fino all'alba tra pasti e adorazioni.

Quella di sabato 3 giugno è stata per me una sera come tutte le altre. Perché non ho un televisore in casa. Non sapevo che cosa stesse succedendo in quel momento a Londra. E non sapevo nulla nemmeno di Torino. Solo il giorno dopo avrei iniziato a preoccuparmi che nulla sarebbe stato più come prima. Preoccupazione che si sarebbe trasformata in certezza martedì a mezzogiorno, quando due gentili signori della Digos di Bologna si presentarono a casa mia.

A Fagnano, un fazzoletto di terra nel comune di Valsamoggia, sulle pendici degli appennini bolognesi, il sole è tramontato qualche minuto dopo le nove. Un giorno di digiuno riassume il paradosso di una vita

intera: quando non si può avere nulla, si desidera tutto e quando si ha tutto, nulla sembra avere importanza. Così, ogni volta che il sole se ne va, porta con sé anche la nostra voglia di divorare tutto ciò che è commestibile. Capita spesso, quindi, di limitarsi a un bicchiere d'acqua. La tradizione, e la Sunna, vogliono che si interrompa il digiuno con latte e datteri: due alimenti immancabili in ogni casa musulmana, tanto importanti da fare parte del menu di accoglienza del cerimoniale reale marocchino. A casa mia spesso mi limito ai datteri tunisini, acquistati nelle macellerie halal di Bazzano, e al latte di produzione locale. Nulla a che vedere con le infinite tavolate che ogni giorno tante donne marocchine si prodigano a preparare, vivendo questo compito come una sfida quotidiana. Il tramonto rappresenta l'ora di consegna in cui tutto deve essere pronto e perfetto. Né freddo né bollente. I tempi sono dettati dall'esperienza e, spesso, dall'ansia di sbagliare.

Per vent'anni ho vissuto in Marocco con quest'ansia, avendo al mio fianco un marito così rigido da non tollerare nemmeno la soggettività del gusto. E da non saper perdonare la carenza di un granello di sale o l'eccesso di un goccio d'olio. Ora che a Fagnano vivo da sola, non cucino più. E vorrei che tante donne dedicassero meno tempo ai piatti e più ai libri.

Mentre mi accingevo a interrompere il mio lungo digiuno, allo stadio di Cardiff Cristiano Ronaldo segnava il primo goal della finale di Champions League contro la Juventus. A Torino, i trentamila tifosi accalcati davanti al maxischermo di piazza San Carlo non avevano ancora perso l'entusiasmo. E a Londra mio figlio Youssef si preparava a mettere in atto l'orribile piano architettato con i suoi due compagni di morte.

Io non sapevo nulla di tutto questo. L'unico mio pensiero era quello di prepararmi per raggiungere, con la mia cara amica Asmae, la moschea di Bazzano in tempo per la preghiera notturna. Durante l'anno porta via solo qualche minuto, ma nel mese di digiuno assume maggiore importanza e i musulmani vi dedicano grande attenzione. Molti imam si pongono l'obiettivo di completare la recitazione del Corano durante queste preghiere. Sessanta parti, due a notte; tutto a memoria, nei minimi dettagli. I capitoli sono centoquattordici, i versetti oltre seimiladuecento. In Marocco, in quindici anni, ne ho imparati un terzo. Avevo una scuola coranica dall'altra parte della strada, che è stata per tanto tempo la mia finestra sul mondo. L'unica.

Prima che i muezzin chiamassero alla preghiera in tutto il Paese, a Torino le sirene delle ambulanze avevano già squarciato la silenziosa tensione di chi sognava il *triple* da settimane. Urla, spintoni, lacrime:

una folla terrorizzata fuggiva da se stessa. Il bilancio fu drammatico: oltre millecinquecento feriti, tra cui diversi gravi. Una ragazza morì dodici giorni dopo in ospedale. Un bambino si salvò per miracolo. Non c'è stato alcun attacco, quel giorno, ma quelle sono state pur sempre vittime del terrorismo. Degli attacchi di Parigi, Bruxelles, Nizza, Londra, Berlino. Di una guerra senza confini. Vittime del terrore che ha condizionato irrimediabilmente il nostro modo di vivere. Nonostante i continui tentativi di convincerci che non ci piegheranno, che non gliela daremo vinta, che siamo più forti. La verità? Abbiamo paura.

Alle undici di sera, della partita erano rimasti solo i cocci di vetro che avevano reso piazza San Carlo un campo minato. Tornava la calma, ma la serenità era molto lontana. Perché nessuno aveva ancora risposto: sembrava incomprensibile, e in parte lo è ancora, che il nulla potesse aver ferito un esercito di persone. Alle undici di sera, a Bazzano, cominciammo la nostra preghiera, come in un altro migliaio di centri islamici in Italia.

Allahu Akbar. Dio è più grande di qualsiasi cosa. È la definitiva ammissione della grandezza di Allah: nulla può essergli minimamente paragonato. Qualsiasi cosa di infinitamente grande possiamo immaginare, Allah lo è ancor di più. «Allahu Akbar» è un'espres-